

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2528

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati LUCIFREDI, TROMBETTA, GUERRIERI FILIPPO,
DURAND DE LA PENNE, ROSSI PAOLO, GONELLA GIUSEPPE

Presentata il 13 ottobre 1960

Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 2.500.000.000
per la costruzione di un Palazzo di giustizia in Genova

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il problema dell'edilizia giudiziaria, la cui gravità è stata tante volte denunciata in occasione della discussione dei bilanci del Ministero di grazia e giustizia, si presenta addirittura scottante a Genova, unica tra le grandi città italiane, sede di Corte di appello, ove il problema del Palazzo di giustizia ancora non sia risolto, né in corso di soluzione.

Eppure si tratta di problema annoso, già largamente agitato ben prima della guerra, ed ancora più acuitizzato per effetto degli eventi bellici, che portarono alla totale distruzione del Palazzo Pammatone, sede monumentale della pretura unificata, a tutt'oggi ancora non ricostruito, né di prevista prossima ricostruzione.

Il notevole aumento del lavoro degli uffici giudiziari negli ultimi anni e il relativo incremento del numero dei magistrati e del personale di cancelleria e segreteria, hanno reso ancor più intollerabile il disagio di una situazione di fatto, che è gravemente pregiudizievole al buon andamento del servizio, onde sempre più numerose e vibrato voci si sono levate a denunciare il deplorabile stato di cose e ad invocare rimedio.

Quale sia tale stato di cose, risulta dalla seguente obiettiva esposizione dell'attuale sistemazione dei vari uffici.

Gli uffici della Corte di appello, Procura Generale, Corte di assise di appello, Tribu-

nale, Procura, Corte di assise di primo grado, Tribunale e Procura dei minorenni, ufficiali giudiziari, sono tutti situati nel Palazzo ex Ducale.

Si tratta di una vecchia costruzione monumentale, i cui spazi sono in prevalenza occupati da ampi cortili, grandi saloni e loggiati, lunghi e larghi corridoi. Soltanto il primo piano e parte del piano terreno hanno locali ampi ma non funzionali, mentre i restanti locali sono nella massima parte angusti, inidonei e indecorosi. Quelli dei piani superiori furono ricavati da dipendenze trasformate alla meno peggio. I numerosissimi locali dei mezzanini sono di pochissima altezza, parte di essi supera di poco i due metri, hanno scarsissima luce e sono collegati fra di loro da un vero groviglio di stretti e bassi corridoi senza luce naturale, e scale e scalette si susseguono per accedere a stanze e locali non situati allo stesso livello.

Si riferiscono qui appresso le notizie più salienti riguardanti ciascun ufficio:

CORTE DI APPELLO

Gli uffici della Corte di appello sono sparsi in vari settori del Palazzo Ducale, distribuiti in più piani, separati da scale, lunghi corridoi saloni e loggiati, secondo le possibilità offerte dalla vecchia quanto nobile costruzione, la meno adatta ad una destinazione tanto di-

versa da quella originaria; la loro ricerca, nonostante i cartelli indicatori, che sono numerosi, costituisce un vero problema per il pubblico; ed il personale, nella stagione fredda, deve coprirsi con cappotto e cappello quando gli occorre di recarsi da un ufficio all'altro, se vuole attraversare senza pericolo per la salute gli spazi che li separano.

Questa irrazionale sistemazione, che non potrebbe essere modificata con i più costosi lavori di riadattamento, costituisce per altro il minore degli inconvenienti.

Ben più grave, infatti, è l'assoluta insufficienza dei locali di cui dispone la Corte.

Quattro saloni del palazzo sono destinati a sale d'udienza, ma una di queste rimane inutilizzata, perché serve di collegamento fra diversi settori del palazzo ed è perciò un passaggio obbligato per il personale dell'ufficio e per il pubblico. Le tre sale funzionanti sono numericamente insufficienti; una, per di più, è assai piccola, e le altre due presentano notevole difetto di acustica, che appesantisce il lavoro di udienza.

Le stanze utili ad uso ufficio sono 21, ed ospitano un personale di ben 68 unità (38 magistrati, 25 cancellieri e 5 dattilografe) e non si contano gli uscieri, ai quali non è riservato alcun ufficio, né gli ufficiali giudiziari. Ad eccezione del Presidente della Corte o dei Presidenti di Sezione, ai quali non poteva non assegnarsi un proprio ufficio, il rimanente personale dispone in media di un locale per ogni 4 unità. I singoli consiglieri non hanno quindi un ufficio proprio, ma in ciascuna delle medesime stanze, appositamente destinate, quattro di essi tengono contemporaneamente le udienze istruttorie civili, ricevono avvocati, parti e testimoni, in una rumorosa confusione e promiscuità, a cui non è possibile porre riparo, e che, oltre ad essere assolutamente non confacenti al prestigio e al decoro dell'alta funzione che ivi si svolge, tolgono serenità ai magistrati col gravissimo e non tollerabile inconveniente di non consentire quella riservatezza che è necessità dell'ufficio e tutela delle parti.

Le cancellerie lottano con lo spazio: negli uffici ingombri dei mobili necessari per la conservazione dei fascicoli, registri e stampati, i funzionari sono costretti quasi a contatto di gomito e messi in difficoltà dal pubblico che vi affluisce numeroso e si addensa nell'esiguo spazio libero, distraendo così, per forza di cose, anche l'attenzione dei funzionari che con esso non hanno rapporti.

Va pure rilevato che, fatte pochissime eccezioni, i locali sono piccoli e ricevono scarsa

luce da basse finestre; alcuni vennero ricavati da un loggiato, chiuso da vetrate e alto metri 8,50, e sono freddissimi d'inverno e torridi d'estate.

Gli ufficiali giudiziari e aiutanti, costituenti l'ufficio unico presso questa Corte, in numero di 32, sono ristretti — è il vero termine — in quattro altri locali dell'ammezzato, aventi l'aspetto di vecchie prigioni, basse, poco più dell'altezza d'uomo, e buie.

È questo un obiettivo quadro panoramico della sede della Corte di appello di Genova, ed è di per sé tanto eloquente da dispensare dal porre in evidenza i gravi riflessi di tale deplorabile situazione.

TRIBUNALE.

Gli uffici sono sparsi in locali situati un po' dovunque: il pianterreno in stanze buie e umide, in ammezzati dell'altezza di una persona di statura normale, al primo piano e al sottotetto; lo stato di manutenzione riprovevole; l'ingresso agli uffici della IV e V sezione delle società commerciali, degli ufficiali giudiziari, ecc., ha l'aspetto e la conformazione di un luogo di decenza; i servizi igienici sono indecenti.

Le deficienze dei locali sono gravissime e tali da compromettere seriamente la funzionalità del tribunale. In particolare è doveroso rilevare la carenza di sale d'udienza: nove sezioni del tribunale dispongono solamente di quattro sale d'udienza! E queste sono prive di locali attigui da destinarsi a camera di consiglio e a stanze per la sosta dei testimoni.

Per la Corte d'assise di primo grado gli inconvenienti sono anche maggiori, perché questa non dispone di una sala di udienza propria e deve migrare di giorno in giorno in sale d'udienza diverse, concesse dalla Corte d'appello, occasionalmente libere, con tutte le conseguenze immaginabili; i testi debbono sottoporsi a delle vere e proprie ricerche per individuare il luogo in cui devono comparire.

Non meno pregiudizievole è la deficienza di stanze in rapporto al numero dei magistrati, i quali sono sistemati in tre o quattro per ogni locale, e in queste condizioni devono tenere le udienze istruttorie civili, che nei giudizi di primo grado sono particolarmente dense di prove orali, talché alla evidente confusione si aggiunge il grave inconveniente della assoluta mancanza di riservatezza con cui si svolgono mezzi istruttori, spesso di natura assai delicata.

Nessun rimedio è possibile per ovviare a tale situazione, data la struttura del Palazzo

Ducale, la limitatezza dello spazio disponibile e l'esigenza di rispettare le caratteristiche architettoniche dell'edificio; i ripetuti accorgimenti adottati per diminuire questi inconvenienti e per rendere meno indegna la sede dell'ufficio non hanno dato risultati apprezzabili.

PRETURA UNIFICATA.

Come si è detto, la pretura unificata di Genova fino al 1942 ebbe la propria sede spaziosa e degna nel Palazzo Pamattone.

L'ufficio disponeva allora di ben 78 locali, di atri ed amplissimi corridoi, di ben sei aule vaste ed adatte per le udienze civili e penali, di numerosi locali ad uso archivio, di segrete per i detenuti, ed, in genere, di quanto potesse rendere agevole e decoroso il funzionamento degli uffici.

Nel settembre 1942, a seguito di bombardamento, il palazzo subiva ingenti danni e l'ufficio dovette trasferirsi d'urgenza, provvisoriamente, in un settore del Palazzo Pallavicino, sito in via Serra, 3.

Purtroppo, ad oltre quindici anni dalla fine della guerra, la pretura unificata di Genova non può dire di essere tornata a possedere una sede sufficiente ed idonea in relazione all'importanza dell'ufficio e della città.

Questo stato di cose non può durare più a lungo, perché è causa di seri inconvenienti e nuoce anche al decoro e prestigio della Giustizia.

Il Palazzo Pallavicino non è assolutamente idoneo alle necessità dell'Amministrazione della Giustizia.

Trattasi di un palazzo costruito nella prima metà dell'800, a cinque piani, già adibito a piccoli appartamenti, con diversi ingressi e altrettante rampe di scale: i locali, oltre ad essere, nella maggior parte, angusti e bassi, sono numericamente del tutto insufficienti. Mancano, poi, gli atri, i corridoi necessari per l'attesa del pubblico, i locali per la sosta e custodia dei detenuti.

Le Sezioni civili, in numero di sei, hanno una sola sala d'udienza, per di più non idonea.

I magistrati del ramo penale sono costretti a limitare il numero delle udienze, perché dispongono di sole due anguste ed inidonee aule site a pianterreno, in locali un tempo destinati a scuderie.

Il personale dell'ufficio, costituito da un centinaio di unità, è costretto a svolgere la propria attività in poco più di 50 locali in gran parte, ripetesi, costituenti stanzette anguste e ristrette.

I servizi sono distribuiti fra i cinque piani, oltre il pianterreno. La principale scala di accesso ai vari piani consta di ben 124 gradini e vi è un piccolo ascensore che non può servire il pubblico, se non in casi particolari.

La disposizione degli uffici distribuiti sui cinque piani, rende faticosa l'opera del personale, difficile la vigilanza dei capi, ed è fonte di notevoli inconvenienti.

L'ubicazione della sede della pretura, ad un chilometro di distanza dagli altri uffici giudiziari, rende disagiata anche l'opera dei professionisti, mancando, tra l'altro, un mezzo di trasporto pubblico, che metta in comunicazione diretta i vari uffici giudiziari.

A causa di questa ubicazione non è consentito all'ufficio di tenere in via normale udienze anche nelle ore pomeridiane.

Mancano poi locali sufficienti ed idonei per la conservazione del materiale d'archivio: quello riguardante il periodo anteriore al 1941 trovasi ancora oggi, a 15 anni dalla fine della guerra, accatastato alla rinfusa ed in pessimo stato di conservazione in tre locali del quasi distrutto palazzo Pamattone e non può essere recuperato, come pur sarebbe necessario, per mancanza di vani disponibili sia nella vecchia che nella nuova sede. Vi è pericolo, data l'umidità esistente nei locali predetti, che il materiale, già in grande parte deperito in modo irreparabile, debba andare del tutto distrutto. Il materiale dell'archivio corrente è stato in parte sistemato di necessità nelle soffitte del Palazzo di Via Serra, ma, data l'ingente mole dello stesso, vi è anche la preoccupazione che i pavimenti possano cedere sotto il suo peso.

In conclusione è assolutamente necessario ed urgente che la Pretura unificata sia sistemata in altro edificio.

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA PROCURA DELLA REPUBBLICA.

Anche i locali di questi uffici sono insufficienti ed inidonei.

Tale stato di cose è stato denunciato più volte sia in questo, sia nell'altro ramo del Parlamento. In particolare noi proponenti, oggi, di questa proposta di legge, presentammo nel giugno scorso, in sede di bilancio, davanti alla Commissione Giustizia, il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei Deputati,

ritenendo non più tollerabile lo stato attuale della sistemazione degli uffici giu-

diziari della città di Genova, che è del tutto incompatibile con le esigenze più elementari di una buona organizzazione dei servizi giudiziari di un centro dell'importanza di Genova;

tenuti presenti i voti espressi innumerevoli volte e recentemente rinnovati con abbondante documentazione degli organi dirigenti della locale Corte d'appello e dall'Ordine degli avvocati, voti che da molti anni trovano larga eco sulla stampa di tutti i partiti, concordi nel rilevare che non si tratta di semplice questione di prestigio o di decoro, ma di situazione che pregiudica in modo grave ed effettivo lo stesso esercizio della funzione giudiziaria, arrecando gravissimo disagio ai magistrati, agli avvocati ed al pubblico;

preso atto della buona disposizione manifestata dal Comune di Genova, che, nonostante la difficile situazione del suo bilancio, ha offerto di mettere a disposizione per la costruzione del nuovo palazzo giudiziario un'ideale area centralissima;

invita il Governo

a considerare come esigenza di assoluta priorità, nel quadro dei problemi della edilizia giudiziaria, quella del nuovo palazzo degli uffici giudiziari per la città di Genova, adottando d'urgenza i provvedimenti necessari perché l'esigenza stessa abbia ad essere soddisfatta senza ulteriori indugi ».

Tale ordine del giorno incontrò in linea di massima l'adesione del rappresentante del Governo in quella sede, che confermò la gravità della situazione, pur non nascondendosi le difficoltà finanziarie che incontrano i provvedimenti necessari per ripararvi.

Al fine di superare tali difficoltà col solo mezzo idoneo a consentirli, presentiamo ora questa proposta di legge. La necessità della legge speciale nasce dalla accertata impossibilità del comune di Genova di fare fronte alla spesa, date le condizioni del suo bilancio, già impegnato a fondo per una serie di ingentissime opere pubbliche di carattere straordinario, per alcune delle quali — ad esempio l'aeroporto — quel comune già si è spontaneamente assunto gravi oneri, che sarebbero stati di competenza dello Stato. Per il Palazzo di giustizia il comune di Genova ha già messo a disposizione un'ideale area centralissima, del valore di circa lire 1.680.000.000. Un onere maggiore esso non è in grado di assumere, e pertanto il relativo onere deve essere assunto

direttamente dallo Stato, come del resto molte volte è già stato fatto, con altri speciali, appositi provvedimenti legislativi, per i Palazzi di giustizia di Roma, Napoli, Bari, Rieti, Asti, ecc. Non è certo meno pressante la necessità di Genova, cui si chiede ora di provvedere, al fine di risolvere anche per quella città il problema della funzionalità degli uffici giudiziari, riunendoli in una unica sede, modernamente attrezzata, nella quale l'amministrazione della giustizia possa trovare per sé ed offrire ai cittadini le necessari garanzie ed il giusto decoro.

Dato che un progetto di massima accuratamente elaborato prevede in lire 4.180.000.000 l'ammontare complessivo della spesa necessaria per l'acquisizione dell'area, la costruzione e l'arredamento, e per lire 1.680.000.000 (cioè per circa il 40 per cento della spesa) è assicurato, come si è detto, il concorso del comune di Genova l'intervento dello Stato viene richiesto in lire 2.500.000.000 che potranno essere agevolmente suddivise in più esercizi, date le inevitabili more per la progettazione, l'appalto e l'esecuzione dei lavori.

Onorevoli colleghi, ci siamo responsabilmente investiti del problema di dotare Genova di un Palazzo di giustizia, dopo avere constatato le precarie condizioni nelle quali si svolge, in quella città, la funzione giudiziaria. Abbiamo responsabilmente considerato, peraltro, la opportunità di ricorrere all'intervento dello Stato nella misura minima possibile, che sia compatibile coll'impegno di un'opera tanto importante, che è destinata comunque a far parte del patrimonio statale, e pertanto non senza avere prima considerato ed ottenuto il massimo apporto contributivo possibile da parte del comune di Genova.

Sembra in verità che tale apporto, veramente cospicuo (il quale acquista particolarmente peso finanziario e valore morale per il comune e per la cittadinanza genovese, se si pensa anche agli ingenti lavori che in quella città stanno estremamente impegnando le finanze comunali per le necessità idriche, per le strade cittadine, per l'aeroporto, per gli speciali spazi di complemento al porto per l'esercizio delle sue funzioni nazionali), assuma un particolare significato e meriti di essere integrato dall'intervento finanziario dello Stato, che si chiede con questa legge speciale sulla quale confidiamo di avere la Vostra approvazione.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere, nel limite di spesa di lire 2.500.000.000, alla costruzione e all'arredamento di un nuovo Palazzo di giustizia in Genova, in cui trovino sede tutti gli uffici giudiziari di quella città.

La costruzione avrà luogo su area in Via Tolot o nella zona di Piccapietra, che il comune di Genova metterà gratuitamente a disposizione.

ART. 2.

La somma di lire 2.500.000.000 di cui al primo comma del precedente articolo è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 625.000.000 per ciascun esercizio finanziario, per quattro esercizi a partire da quello 1961-62.

ART. 3.

Restano a carico del comune di Genova tutti gli altri obblighi ed adempimenti ad esso derivanti dall'applicazione della legge 24 aprile 1941, n. 392.